

## S. MESSA

Oleggio, 25 Febbraio 2001

*Dal Vangelo secondo Luca 6, 39-45*

*Disse loro anche una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutt'e due in una buca? Il discepolo non è da più del maestro; ma ognuno ben preparato sarà come il suo maestro. [41]Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non t'accorgi della trave che è nel tuo? Come puoi dire al tuo fratello: Permetti che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio, e tu non vedi la trave che è nel tuo? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e allora potrai vederci bene nel togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello. Non c'è albero buono che faccia frutti cattivi, né albero cattivo che faccia frutti buoni. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dalle spine, né si vendemmia uva da un rovo. L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore.*

Come tutti coloro che insegnano la via di Dio, come i dottori del tempio che Gesù dodicenne andò ad ascoltare, come Nicodemo, Giovanni Battista, così anche Gesù è chiamato dal popolo Maestro. Gesù è un Maestro.

Nei Vangeli la parola maestro ricorre quarantotto volte ed è sempre attribuita a Gesù.

Insieme ai fratelli rabbini, Gesù insegna la via di Dio discostandosi però in maniera radicale dai maestri del suo tempo. Gesù non insegna in un'università od in una scuola, insegna per la strada; Gesù non sceglie il suo uditorio, ma insegna a tutti la via di Dio, mentre i rabbini di quel tempo facevano una scelta dei loro discepoli. Non è come adesso che uno s'iscrive ad una determinata facoltà, allora era il maestro che ti accettava, era lui che sceglieva i suoi discepoli. Mentre i rabbini sceglievano i loro discepoli tra le persone più colte, disprezzando coloro che facevano lavori manuali – dice la Bibbia stessa nel libro del Siracide: come possono intendere le cose di Dio questi che parlano di vitelli o hanno in mano l'aratro – quindi loro erano esclusi dall'insegnamento della vita religiosa. Gesù invece sceglie gli ultimi e mentre i rabbini dicevano: “Dice il Signore”, Gesù diceva: “*Ma io vi dico*”.

La legge è Gesù, è rappresentata proprio dalla sua persona e non invitava tanto ad ottemperare ad una regola, quanto a seguire lui. Lui è il maestro ed ancora oggi, l'unico maestro della comunità, è proprio Lui. Tutti gli altri sono discepoli e sono invitati a fare una condivisione di quanto il Signore ci fa capire, e quanto dice al nostro cuore.

Gesù nel Vangelo dice: *un discepolo ben preparato*. Questa frase ci riporta al fatto che c'è bisogno di una preparazione remota, di uno studio della legge, della scrittura, della storia della chiesa, ma questo “ben preparato” si allaccia ad un'attività

esperienziale, ad un conoscere il Signore in quell'intimità personale dove quello che hai studiato prende una forma nuova, viene illuminato da qualche cosa di nuovo.

Non è un mistero nella storia della chiesa quanto male hanno fatto alcuni teologi che hanno soltanto studiato le scritture ma non hanno pregato le scritture. Certo il non essere preparati dal punto di vista teologico per un prete è peccato mortale, per un catechista un po' meno, però questa preparazione, come ci dice il Vangelo d'oggi, non è soltanto intellettuale ma deve diventare spirituale, esperienziale.

Gesù, come maestro, si riallaccia per alcune cose all'Antico Testamento, altre le stravolge completamente. Nel Vangelo d'oggi c'è un riferimento all'Antico Testamento: il maestro Siracide ci dice chiaramente del parlare dell'uomo e fa l'esempio della fornace e del vaglio.

Quando una donna doveva macinare il grano, prima lo vagliava per togliere le varie impurità così il vasaio, prima di portare il suo vaso al mercato, lo coceva. Allo stesso modo dice il Siracide: prima di lodare una persona, prima di lasciarti andare completamente ad una persona, esamina quello che dice, non lodare un uomo prima che abbia parlato, perché questa è la prova degli uomini.

Gesù nel Vangelo riprende la stessa cosa, una persona parla della sovrabbondanza del cuore e l'uomo buono trae fuori dal tesoro del suo cuore solo cose buone, mentre l'uomo cattivo ne trae il male.

Tutti noi abbiamo fatto esperienza di quanto le parole possano ferire; un autore diceva che noi soffriamo molto per quel poco di male che riceviamo e gioiamo poco per quel tanto di bene che riceviamo, in effetti, uno dice tante cose buone, però una parola cattiva, un giudizio rimane, come ferita per tutta la vita.

Gesù parlandoci di questo, ci invita a fare un discernimento, un'educazione del nostro cuore, educarlo perché possa avere i sentimenti del cuore di Gesù. Tutti abbiamo fatto esperienza di parole che ci feriscono e di questo possiamo solo chiedere la guarigione del cuore, poi spetta a noi educarlo per non ferire gli altri, perché dalla nostra bocca non escano parole di giudizio, parole cattive. Il vostro parlare sia sempre d'edificazione, dice Paolo in una delle lettere, il vostro parlare sia dolce, sia buono, non sia aspro, sia condito con sapienza. Tutta la Bibbia parla dell'importanza della parola.

IL Vangelo di Matteo, in questo passo parallelo, sottolinea i frutti della persona; è giusto, bisogna vedere le opere che ogni persona fa, ma Luca sottolinea l'importanza della parola, non tanto per giudicare gli altri, quanto per educare noi stessi a questa parola, a come ci rapportiamo con gli altri e noi sappiamo che il rapportarsi avviene attraverso la parola.

Con l'inizio della Quaresima un buon proposito sarebbe quello di educarci, quello di avere l'ascesi del cuore, guidare, educare, purificare il nostro cuore perché così facendo poi, purifichiamo anche le nostre labbra.

Mercoledì, essendo "Mercoledì delle ceneri" c'è l'imposizione delle ceneri, è un giorno anche di digiuno.

Il digiuno della chiesa, quello prescritto dal codice, è una sciocchezza perché bisogna fare un pranzo completo e poi la sera fare un pasto frugale. Le persone che superano i sessant'anni sono esentate dal digiuno.

Il Vangelo dice qualche cosa altro. Vi ricordate Anna la quale a ottantaquattro anni serviva ancora il Signore con preghiere e digiuni. Ma attenzione a proposito del digiuno: il digiuno non è qualche cosa per il quale possiamo vantarci con il Signore, il digiuno fa bene al corpo, vi purifica, vi dà una buona forma fisica. Esso fa bene dal punto di vista fisico ed anche spirituale. Francesca, nel suo insegnamento sul discernimento degli spiriti, ci invita a digiunare per avere una mente capace di intendere le cose dello spirito. Diceva Ghandi: come può una pancia piena intendere le cose dello spirito? Se siamo satolli ecco che facciamo sempre le cose sul materiale, il digiuno è una palestra. Il digiuno serve per condividere le nostre ricchezze.

Durante questa quaresima c'è anche l'astinenza dalle carni che significa che il nostro cibo sia sobrio, sempre in vista di una condivisione con gli altri. Ma quale penitenza dobbiamo fare? La più bella penitenza che possiamo fare in questa quaresima è quella di sorridere o di essere cristiani.

Chi è il cristiano? Il cristiano è quello che la mattina scende dal letto e dice: oggi chi devo rendere felice con la mia presenza? E naturalmente è molto difficile questo perché incontriamo sempre persone che rendono difficile la nostra vita e noi dovremmo renderla piacevole. Proviamo in questa quaresima a viverla in questa maniera.

Nel Vangelo di oggi il Signore sottolinea un'altra cosa: *Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non t'accorgi della trave che è nel tuo?*

E' l'invito a non giudicare gli altri. Il Signore non ci giudica; saremo noi stessi a giudicarci nell'ultimo giorno, se saremo stati capaci di riconoscerlo e quindi, anche qui è un invito a quell'ascesi personale di purificazione, per togliere queste travi ed evitare ogni giudizio sugli altri, anche perché quando noi giudichiamo gli altri, quando vediamo negli altri i difetti questo avviene perché siamo noi ad averli e molte volte facciamo delle proiezioni sugli altri.

Concludo con un cenno sull'amicizia.

Come si vive l'amicizia? Gesù stesso è un grande amico. Diceva Santa Teresa d'Avila: Dio è amore, Dio è amico. Gesù ha detto: non vi chiamo più servi ma amici perché tutto quello che ho sentito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. Possiamo essere amici perché frequentiamo lo stesso gruppo, lo stesso bar, la stessa comunità ma si è amiconi, perché ci serviamo l'un l'altro, sino a quando le cose vanno bene.

Gesù ci dice: non vi chiamo servi, perché io non mi servo di voi ma io servo voi, ma amici perché quest'amicizia si fonda sul fatto che quello che io ho sentito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. E' nella condivisione di quello che il Signore ha fatto per noi, di quello che il Signore ci ha fatto conoscere, di quello che noi abbiamo sperimentato.

Quando al centro del nostro rapporto interpersonale c'è Gesù, la sua parola, l'esperienza di quest'amicizia con Gesù, allora saremo capaci di essere amici con gli altri. Noi dobbiamo amare sempre tutti, fare del bene a tutti ma, l'amicizia è una scelta, come quella fatta da Gesù che sceglie i dodici apostoli, li chiama amici e condivide con loro la vita, quanto Egli ha conosciuto dal Padre.

Gesù parlava a tutti in parabole ma quando parlava agli apostoli, quando si riunivano nella casa di Cafarnao, nella casa di Pietro, allora faceva loro un insegnamento particolare ed uno sviscerare il mistero.

Deve essere così anche per noi. Non possiamo essere amici di tutti, ma l'amicizia va scelta, non perché mi sei simpatico e per qualche altro motivo, ma perché c'è Gesù nel mezzo, perché io ti rivelo il mio mistero, perché Gesù poi si rivela nel nostro mistero, nella nostra vita.

Raccontare il Vangelo, raccontare qualche cosa della vita dei santi, raccontare una spiegazione del Vangelo è facile. Ma raccontare come io vivo questo Vangelo come io vivo questa parola. Dare testimonianza di quanto il Signore ha fatto per me. Se io riesco a darti la mia testimonianza, a dirti come il Padre è entrato nella mia vita e l'ha cambiata giorno per giorno, ecco che noi due possiamo chiamarci amici e questa amicizia, come le amicizie dei santi non finiranno mai perché vivranno per sempre.

Amen